

Maristella Iervasi

ROMA «Irricevibile» o ricevibile la risoluzione sui libri di testo di storia? È polemica nella stessa maggioranza. Per il ministro Giovanardi, «Non spetta all'esecutivo vigilare sull'obiettività dei libri di testo», dice. E "bolla" la mozione «azzurra» con il "timbro": «irricevibile». Durissimo anche il giudizio di Marco Follini, neosegretario Udc: «una baggianata sesquipedale» (che significa enorme). Mentre Rocco Buttiglione, spiega: «Non mi sogno di affidare alla Moratti l'accertamento della verità storiografica dei libri di testo». Fabio Garagnani (fi), primo firmatario della risoluzione sui libri scolastici - approvata alla Camera in commissione Cultura - controbatte all'assedio dei centristi, così: «Parole irrispettose verso il Parlamento». Tace invece il ministro Letizia Moratti. L'opposizione, con Luciano Violante, ribadisce «che è un'intimidazione molto grave nei confronti di chi insegna Storia». E visto il silenzio del ministro competente, tutto l'Ulivo chiede spiegazioni direttamente al premier: «ci spieghi Berlusconi qual è la reale posizione del governo». Mentre di critiche e dissenso giungono dal mondo della scuola.

«Fuori tempo massimo». Per i ds la presa di distanza del ministro Giovanardi dalla risoluzione di maggioranza sul controllo dei libri di testo è arrivata in ritardo. Il governo era presente ai lavori in commissione Cultura con il sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea, la quale avrebbe dichiarato che «il parere del governo è comunque favorevole alla risoluzione», facendosi interprete della volontà e della posizione del governo. Da qui l'invito alla Moratti a dire in Parlamento che la mozione è "irricevibile". Ma viale Trastevere tace, alimentando le "crepe" e le ambiguità della casa di governo: da una parte l'imbarazzo dell'ala liberal di Forza Italia e dei centristi; dall'altra An e il resto dei forzisti, pronti a difendere il documento di indirizzo

“ Il responsabile dei rapporti con il Parlamento interviene (a nome dell'esecutivo) a bloccare la «censura dei testi di storia» ”



L'ira di Follini, l'imbarazzo di Adornato che presiedeva la Commissione. Per Buttiglione il problema è la Moratti: «Non potrebbe mai occuparsene» ”

Il governo ora fa marcia indietro sui libri di storia

Giovanardi bolla come «irricevibile» la risoluzione. L'Ulivo: risponda Berlusconi

destra e regime a scuola



Carlo Giovanardi
La risoluzione è semplicemente irricevibile. Non spetta certamente all'esecutivo vigilare sull'obiettività dei libri di storia



Fabio Garagnani
Risoluzione legittima che evidenzia un problema reale, quello della faziosità dei libri di testo, vogliamo impegnare il governo a garantire agli studenti la propria libertà



Ferdinando Adornato
Il problema c'è e sono solo la scuola e gli insegnanti, nella loro autonomia a poterlo affrontare, qualsiasi atto amministrativo è del tutto incongruo

gliato a dichiarare irricevibile la risoluzione: è tenuto a prendere atto della volontà di una maggioranza parlamentare». Diverso il parere di Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An: «Giovanardi ha ragione, ma il problema resta». Mentre Fabio Garagnani arriva a mettere in dubbio che Giovanardi parlasse a nome del governo. Secca, la replica del ministro: «La posizione che ho espresso sulla risoluzione relativa ai libri di testo di storia, è la posizione del governo».

Imbarazzato Ferdinando Adornato, presidente della commissione Cultura: «È del tutto evidente che qualsiasi atto amministrativo sia del tutto incongruo ad affrontare una questione di così grande portata» come quella del controllo sull'obiettività dei libri di testo, «incongruo perché improprio, incongruo perché inapplicabile». Adornato, ribadisce che lo strumento della risoluzione era sbagliato, sottolinea che però «non si può ignorare che il problema dell'insegnamento della storia nelle scuole italiane esiste e che va affrontato nelle scuole e nelle sedi della cultura del Paese». Per Giovanardi Berlinguer, leader del correntone ds, «si vorrebbe capovolgere la storia e fare una nuova storia come se il fascismo fosse stato una malattia tipo influenza o colite e non un evento disastroso per la storia dell'Italia, una violenta dittatura che ha soppresso ogni libertà».

Intanto non cessano dal mondo della scuola le critiche all'iniziativa parlamentare della maggioranza: per la Cgil è un salto indietro di secoli. La risoluzione dice Daniela Colturani, Cisl, è un «gravissimo atto nei confronti della scuola italiana e in particolare dei suoi docenti, dei quali, di fatto, si disconosce la professionalità e la responsabilità, delegittimandone ruolo e funzioni». Per il segretario generale Uil Scuola, Massimo Di Menna, il «controllo statale sui libri di scuola è inaccettabile e antistorico». Mentre l'Aie, l'Associazione Italia Editori, sentenzia: «Nessun governo, di qualunque colore, può giudicare un libro».

l'intervista

Claudio Pavone
Storico

Massimo Solani

ROMA «Una vera e propria censura. La si chiami come si vuole ma di censura si tratta». Usa parole dure lo storico Claudio Pavone per definire la risoluzione approvata due giorni fa dalla Commissione cultura della Camera. Una censura che, spiega, trova corrispondenti solo nelle pagine più buie della nostra storia.

Professor Pavone quindi anche lei fa parte della nutrita schiera di persone che dicono che provvedimenti del genere l'Italia non li ricorda dal periodo del fascismo?

«Certo, soprattutto durante la prima parte del fascismo quando ci si assicurava le spalle impedendo addirittura che venissero stampati i libri

che non corrispondevano al punto di vista del regime. Pensiamo infatti a cosa potrebbe succedere se passasse una manovra del genere: gli editori di fronte ad un libro bocciato dal ministero non lo pubblicherebbero più; quindi in realtà il risultato è quello di una censura. Perché senza l'approva-

zione del ministero i libri non potrebbero proprio essere venduti».

Per fortuna anche nella campagna governativa qualcuno si è reso conto dell'inaccettabilità di un tale atto, e penso su tutti alle parole del ministro Carlo Giovanardi.

al governo. Giovanardi si è detto sorpreso da «polemiche pretestuose» tese a coinvolgere il governo in un dibattito su una questione importante sulla quale il governo «non può e non

deve intervenire» in via amministrativa. La sua presa di posizione è stata salutata positivamente da Fabio Mussi (Ds), che ha espresso «apprezzamento» per le parole del ministro; così come dal capogruppo della

Margherita Pierluigi Castagnetti e dal presidente dei deputati del Prc, Franco Giordano. Ma le bordate sono giunte da una parte della maggioranza. Angela Napoli ha espresso il disappunto di An: «il governo ha sba-

Quella risoluzione è censura ed è la prima volta dal fascismo che avviene una cosa del genere

«Sono schiacciasassi e andranno avanti»

«È un buon segnale ma mi sembra che questa maggioranza ci abbia abituato anche a dire sempre di sì, dicendo che le critiche sono giuste e promettendo di ritirare i provvedimenti; poi la realtà è che vanno avanti come schiacciasassi. Siccome non è la prima uscita di questo genere, e penso ai primi allarmi lanciati dal presidente della Regione Lazio Storace, diranno che l'opposizione ha ragione salvo poi procedere ugualmente per la propria strada. Certo nessuno può prevedere il futuro, ma le probabilità che questo accada secondo me sono altissime. Ma a parte questo è la rozzezza di questo tipo di discorso che colpisce, sono state fatte considerazioni da analfabeti. Tutta la metodologia storiografica dimostra da sempre in maniera lampante che non esiste e non può esistere una storia

“oggettiva”. Questa formuletta del pluralismo culturale è una foglia di fico priva di senso».

Dopo l'approvazione della risoluzione sono stati propri i suoi colleghi storici, tanto di destra quanto di sinistra, a protestare in maniera più vibrante. Ma allora perché dalla politica si persegue questa linea?

«Il problema è che ci sono stati uomini di destra che per anni hanno martellato su questo punto ed adesso raccolgono i frutti della propria semina. Se poi di fronte a questo tipo di esito grottesco anche gli intellettuali di destra avranno il coraggio di mettersi la mano sulla coscienza ben venga. Del resto anche il Vangelo consiglia ai peccatori di redimersi. Solo che io resto davvero curioso di vedere come andrà a finire; c'è un mini-

stro che dice che questa cosa è inaccettabile: vedremo se la maggioranza andrà avanti comunque come successo anche per la Cirami per la quale prima hanno litigato e poi tutti si sono allineati agli ordini di scuderia».

Ma le motivazioni di chi propone una manovra del genere hanno un solo fondamento. La storiografia come i programmi scolastici sono davvero stati egemonizzati dalla cultura di sinistra?

«Sono soltanto delle falsità di storia della cultura e storia della scuola, perché in Italia dalla caduta del regime fascista esiste una cosa che si chiama libertà di stampa. E poi sbaglio o le scuole come anche i singoli professori adottano i manuali che preferiscono? E non mi sembra proprio che negli ultimi cinquanta anni sia existi-

ta soltanto cultura di sinistra. Certo, si sa da sempre, esistono manuali di ispirazione marxista come ne esistono del resto anche altri guidati da altre ispirazioni; facendo un esame attento dei libri di testo in circolazione, però, questa necessità di scrollarsi di dosso una presunta imposizione imponendo, questa volta davvero, una censura proprio non esiste. E su una cosa bisogna essere chiari: con qualsiasi nome la si indichi si tratterebbe soltanto di una censura. Inutile giocare con le parole, non esistono altri termini per definire un sistema in cui il governo decide quali libri e quale visione della scuola debbano essere messi a disposizione dei giovani. Questa è l'essenza della proposta, e di fronte a cose di questo genere certo non si può scherzare o minimizzare».

Adornato: dalla Città futura al crocifisso nelle aule

Piero Sansonetti

Nando Adornato, negli anni 70 e 80, è stato tra i più brillanti giovani intellettuali del partito comunista. Anche oggi - che da presidente della commissione cultura della Camera ha guidato l'assalto ai libri di storia - è un maturo signore brillante, e si segnala chiaramente per inventiva e cultura tra i suoi compagni di partito. Allora però la concorrenza era spietata: c'era D'Alema, c'era Veltroni, c'erano Paolo Franchi e Giuliano Ferrara, e poi Caracciolo, Rampini, Folena, Fassino, Livia Turco. Erano questi i suoi compagni: ossi duri. Oggi è più semplice eccellere: è in gara con Vito, con Schifano, con Bertucci (quello delle gomitate in faccia al suo collega di partito...). Diciamo la verità: non sono mostri sacri. Infatti Nando si è affermato in fretta. È deputato della destra solo da un anno e mezzo, ma è già diventato uno dei parlamentari più prestigiosi di Forza Italia. Quando c'è da occuparsi di qualche problema che richiede un po' di cultura, si rivolge sempre a lui. Del resto Fischella è un irregolare, Sgarbi se n'è andato, Pera fa il presidente, Colletti è morto: di intellettuali ne restano pochini.

Adornato ha 48 anni. Ha cominciato

a far politica quando ne aveva 16, un paio d'anni dopo il '68. Si iscrisse alla Fgci, cioè all'organizzazione giovanile del Pci, e diventò molto presto uno dei capi della federazione romana. Il segretario era Gianni Borgna, che oggi è assessore alla cultura a Roma. Borgna si scelse come vice due ragazzi giovanissimi e molto intraprendenti: Walter e Nando. Cioè Veltroni e Adornato. C'è una foto che ritrae quei due ragazzini in compagnia di Pier Paolo Pasolini, un anno o due prima che Pasolini morisse. Veltroni e Adornato contribuirono notevolmente a "sburocratizzare" il Pci romano e

Intellettuale brillante e anticonformista ma non ha mai saputo perdere e in Forza Italia c'è meno concorrenza ”

a lanciare coraggiose operazioni culturali. "Destalinizzare", si diceva allora. Pasolini alla fine degli anni cinquanta era stato espulso dal Pci, per comportamento immorale, cioè perché era gay. E ancora negli anni 70 il suo essere di sinistra era molto "personale", scandaloso. Scriveva poesie contro gli studenti e a favore dei poliziotti, pubblicava editoriali sul "Corriere" contro l'aborto. Ad Adornato è sempre piaciuto andare controcorrente, scandalizzare. E questa, in genere, è una dote. Se poi la gioia per fare scandalo diventa il principale valore morale della propria vita, lo scopo ultimo, allora può andare a finire come è finita: da Pasolini ed Agnes Heller e Trotsky e Marx, a Storace e Letizia Moratti.

Adornato nella Fgci fece una carriera eccellente. Fondò un settimanale che chiamò "Città Futura", come quello che aveva fondato Gramsci mezzo secolo prima. Bel settimanale, di rottura. Aprì alla sinistra europea, fece conoscere in Italia intellettuali tedeschi, francesi, austriaci, ungheresi. Toccò temi che erano stati sempre tabù - la droga libera per esempio, i costumi sessuali - ma anche questioni storiche e politiche

delicate, come la riabilitazione di Trotsky e Bucharin o i dubbi sul compromesso storico. Il Pci per un po' sopportò, poi, senza troppo clamore disse basta: spedi Adornato all'Unità e chiuse la rivista. Era il 1980.

Conoscevo Adornato da vari anni, però lo conobbi bene solo quando arrivò all'Unità. Diventammo molto amici. Lui era un ragazzo intelligentissimo, col quale era sempre interessante discutere, di qualsiasi tema, e poi era anche un goliardo, con il quale ci si divertiva molto a fare scherzi e a prendere in giro il mondo intero. Credo che sia rimasto ancora così: non è più di sinistra ma è ancora spiritoso. Non so però se trova intorno a se molte persone in grado di scherzare con lui...

All'Unità Adornato fece diverse operazioni importanti. Smontò la vecchia terza pagina (luogo sacro e immobile destinato a ospitare la cultura) e inventò il gruppo di pagine centrali che mischiavano cultura e spettacoli. L'Unità fu il primo giornale a fare questa scelta; poi, nel giro di dieci anni, la seguirono tutti. Mi ricordo altre due operazioni notevoli. Eravamo nei primi anni 80, cioè quando i giornali erano

giovani e basta: sedici pagine, o venti, o

ventiquattro e nient'altro. Niente gadget, niente magazine, niente orpelli. Adornato preparò due fascicoli staccati dal giornale, ciascuno di venti pagine, su un tema monografico. Uno era sul "Grande Fratello" di Orwell, libro di fantascienza scritto negli anni 40 ma ambientato nel 1984. L'altro (un anno prima) era su Carlo Marx, nel centenario della morte. I due fascicoli vennero venduti a 5000 lire, cioè a un prezzo molto superiore a quello di copertina, e la tiratura fu di più di mezzo milione di copie: esaurite. Per l'Unità fu un grande affare economico, ma anche dal punto di vista politico e culturale fu una gigantesca scossa, positiva, importante, per la cultura comunista. Fu introdotto il grande tema della innovazione, furono annunciate le nuove tecnologie, fu messa in discussione la sacralità di Marx.

Poi Adornato se n'andò. Prima a Pannoroma, con Rognoni, e poi all'Espresso. Sembrava destinato a una grande carriera: invece non sfondò. E Nando non è mai stato il tipo che accetta di non sfondare. Per lui il successo è qualcosa di dovuto, è un diritto, è un imperativo categorico.

Credo che è da quegli insuccessi nella

carriera giornalistica che nasce l'irrequietezza che poi lo ha portato a Forza Italia. Lasciò l'Espresso per tentare un'operazione politica che fu un fiasco. Si chiamava "Alleanza Democratica", ve la ricordate? Un gruppo di intellettuali che voleva fare da anello di congiunzione tra vecchio Pci e liberalismo. C'erano Miriam Mafai, Willy Bordon, Giuseppe Ayala, Enrico Boselli e vari altri. Alcuni di loro (anche Adornato) furono eletti deputati, nel '94, ma tutti nei collegi blindati dal Pci. In termini di voti suoi "Alleanza Democratica" restò sotto l'1%. Allora Adornato tornò ai giornali.

Alleanza democratica e il collegio blindato, Liberal e l'amicizia con Romiti che lo ha traghettato verso Berlusconi ”

Carriera giornalistica che nasce l'irrequietezza che poi lo ha portato a Forza Italia. Lasciò l'Espresso per tentare un'operazione politica che fu un fiasco. Si chiamava "Alleanza Democratica", ve la ricordate? Un gruppo di intellettuali che voleva fare da anello di congiunzione tra vecchio Pci e liberalismo. C'erano Miriam Mafai, Willy Bordon, Giuseppe Ayala, Enrico Boselli e vari altri. Alcuni di loro (anche Adornato) furono eletti deputati, nel '94, ma tutti nei collegi blindati dal Pci. In termini di voti suoi "Alleanza Democratica" restò sotto l'1%. Allora Adornato tornò ai giornali.

Oggi non c'è da meravigliarsi se Adornato difende l'idea di una revisione dei libri di testo, per ripulirli dalle eccessive egemonie culturali della sinistra. Né se vuole il crocifisso in classe, i soldati in guerra, se si batte contro il pacifismo e l'articolo 18, per la Cirami, eccetera eccetera. Tutto ciò è il frutto di tre cose: della sua eterna voglia di scandalo, della sua eterna voglia di successo, della dura sconfitta subita dalla sinistra e da lui personalmente. Tanti anni fa si diceva: «È un traditore». Più tardi, con meno asprezza, si diceva: «È un voltagabban». Oggi no. No: Adornato è solo uno che non sa perdere. Sarà un difetto, sarà una dote?